

Giovanni Masutti detto *Fogo*:
La polenta, piatto dipinto a mano
(foto Giancarlo Rupolo, Caneva).

pur sfuggendo ad ogni possibile rilevazione). I dati certi forniti dai primi registri di epoca austriaca sono spaventosi: dieci polcenighesi pellagrosi morti nel 1816 e diciassette nell'anno seguente. Sono però due anni particolari, il 1816 e il 1817: è il periodo della grande fame che colpisce non solo Polcenigo, ma tutta l'Italia e buona parte dell'Europa. Una serie di sfavorevoli eventi naturali aveva portato per due anni di fila a raccolti miseri o praticamente nulli, facendo esplodere una carestia tanto lunga quanto micidiale, l'ultima grande crisi alimentare dell'Occidente. E qui ci sia consentito aprire una parentesi nel discorso che stiamo facendo per dare qualche notizia su quei due terribili anni di fame. Basti un solo dato: i morti a Polcenigo furono 121 nel 1816 e ben 165 nel 1817, rispettivamente più del doppio e più del triplo della media registrata negli anni precedenti e in quelli seguenti. Oltre a un aumento dei casi di pellagra, ci furono di certo parecchie altre morti connesse alla denutrizione e al conseguente indebolimento delle difese organiche contro malattie infettive o croniche.

Quello che più colpisce, scorrendo i registri mortuari dell'epoca, sono però i decessi direttamente attribuiti alla fame. In particolare, fu il 1817 l'anno peggiore, e la tarda primavera e l'estate il periodo più terribile, dato che erano ormai finite le scorte di cibo. Giusto per esemplificare nella marea di casi che la documentazione ci presenta, il 14 maggio del 1817 muore Santina Zulian di Coltura, 70 anni, *per inedia*; il primo giugno muore *estenuata dall'inedia* Giacoma Del Puppo *Rocco*, moglie di Giuseppe Donadel, 35 anni; la poveretta *cadde svenuta sulla strada in San Giovanni che porta a Vigonovo donde veniva dalla questua, e raccolta l'altra sera alle 9 pomeridiane fu trasportata al locale Poles di Cal de Brent,* dove, risultato *inutile ogni tentativo di ravvivarla*, cessò di vivere; anche Osvaldo Alfier di Mezzomonte viene stroncato dall'inedia il 14 giugno, mentre il trentenne saronese Giacomo Cesaro muore il 13 luglio, sempre di fame; similmente accadde a Gio

Maria Zanolin, 74 anni, *estenuato di forze dall'inedia* il 21 agosto. Tra i morti, diversi sono anche i mendicanti, in particolare donne provenienti dalle zone montane (soprattutto da Tramonti) e sciamate in pianura in cerca di cibo, come Maria, moglie di Antonio de Meliner de Clez di Tramonti di Sopra (54 anni), spirata per fame e pellagra a San Giovanni il 21 febbraio in una casa colonica dei Manin affittata a Daniele Bravin, che evidentemente l'aveva ospitata; o Domenica, vedova di Leonardo Menegon di Tramonti di Sotto, anch'essa venuta a finire i suoi giorni a San Giovanni il 6 marzo per *cachessia per inedia*; oppure Caterina, moglie di Candido Cisilat di Tramonti di Mezzo (46 anni), defunta il 13 luglio per i medesimi motivi. Così riassumeva la situazione qualche decennio più tardi la scrittrice Caterina Percoto: "*Cacciati dalla fame, a torme scendevano dai monti, innondavano le città e i villaggi e, non trovata misericordia, si spandevano a morire per li campi*".

Nel 1818, terminata la grande fame dei due sciagurati anni precedenti, vengono registrati solo quattro morti di pellagra, l'anno seguente cinque. Dopo il 1819 diminuiscono fortemente nei registri civili i casi di pellagra: se da una parte è possibile che vi sia stato un certo calo dopo le stragi del periodo 1816-17, d'altro canto sospettiamo che diversi casi di *mal della rosa* siano nascosti dietro formule vaghe come *cachessia* o *malattia cronica*, definizioni che infatti abbondano in maniera sospetta a partire proprio dal 1820. Un indizio in tal senso ci è offerto dal decesso di Domenico R., morto a 40 anni nel 1822 per *malattia cronica pellagrosa*. Comunque sia, nei dieci anni che vanno dal 1820 al 1829 la pellagra miete in tutto solo dieci vittime sicure (ma la cifra è certamente sottostimata per le ragioni che abbiamo appena detto), mentre nel decennio 1830-1839 i morti accertati salgono a 38, con picchi di dieci decessi nel 1838 e di sette l'anno dopo: recrudescenza del morbo o soltanto una maggior precisione nello scrivere le cause di morte? Nel decennio seguente (1840-1849) i morti di pellagra crescono a 49, con punte di sette sia nel 1841, sia nel 1847. Nel 1850-1859 i pellagrosi defunti risultano cinquanta (ben nove casi nel 1850), ma nel 1860-1869 scendono bruscamente a venti. Proprio in quegli anni, per la precisione nel 1868, si scriveva che *non esistono in distretto* (di Sacile, n.d.r.) *endemie importanti, se non la pellagra*, aggiungendo *che non fa però disastri massimi, ed è in corso di declinazione*. Nel 1870, ultimo anno per il quale i registri civili ci offrono anche le cause di morte, vi sono altri due scomparsi per pellagra: poi, come s'è detto, non abbiamo più dati certi e puntuali. In tutto, nei 55 anni che intercorrono fra il primo gennaio 1816 e il 31 dicembre 1870 più di duecento polcenighesi persero la vita per colpa della pellagra.

Allargando per un attimo l'orizzonte all'intero distretto di Sacile, che oltre alla cittadina liventina e a Polcenigo comprendeva anche Caneva, Budoia e Brugnera, rileviamo che nel 1830 c'erano 1.030 pellagrosi, ossia circa 68 ogni 1.000 abitanti;